



Università Popolare, uno sguardo aperto al mondo

ASSOCIAZIONI

MESTRE La vita associativa torna a pulsare nelle stanze dell'Università Popolare in corso del Popolo. «Anche quest'anno vogliamo offrire a tutta la collettività mestrina - dice Mario Zanardi, presidente di Upm - il suo spirito associativo, il desiderio di servizio che si concretizza nel contributo al panorama culturale mestrino. In un periodo in cui le persone vivono molte preoccupazioni, è importante offrire oasi di serenità e motivi di interesse che liberino la mente». Le iscrizioni al nuovo anno accademico sono aperte. Accanto ai laboratori di pittura, disegno, acquerello, scrittura creativa, fotografia, l'Università propone anche le nuove attività "Guida alla realizzazione di un

costume femminile del '700" e "Verso la lettura ad alta voce". Nel campo musicale si guarda al "Jazz, una civiltà musicale afroamericana", per tornare al "Mondo di Debussy: sfumature e colori musicali". In ambito pittorico, accanto ai corsi legati agli anniversari su Signorelli e Perugino, oltre a Tiziano i soci esploreranno Marcel Duchamp come premessa alla visita della mostra alla Peggy Guggenheim Collection, per proseguire nella contemporaneità con "L'arte negli anni '50, tra Pop e Performance". Non si trascura il cinema, con l'analisi di una serie di autori. Nel campo scientifico la vera novità è un corso sul Dna e in quello della psicologia "Legami affettivi capaci di futuro". Upm propone anche un corso di educazione finanziaria, argomento sensibile in un periodo di incertezza economica. Alcune videoconferenze saranno dedicate all' "Intelligenza artificiale" e un percorso pluridisciplinare a "Manzoni 150: storia, filo-

sofia, letteratura, arte, musica". Anche il centenario di Italo Calvino non sfugge: un corso su "La leggerezza" e una conferenza su "Le città invisibili". Per i corsi di lingua (iniziano il 9 ottobre, sono inglese, francese, spagnolo, tedesco, greco moderno e italiano per stranieri) sono presenti test di autovalutazione e la possibilità di colloqui con i docenti; per la cultura generale sono disponibili brevi video e un calendario di "Open Day" nel mese di settembre. Ma l'attività dell'Università Popolare non si esaurisce nei corsi, offre anche un programma di conferenze al Centro Candiani, una parte delle quali sviluppa il tema del "viaggio", altre in lingua inglese o seguono ricorrenze. «Ci sono mille occasioni poi - aggiunge Zanardi - per trovarsi nelle visite guidate. Accanto ai docenti abituali, ne abbiamo individuato una serie di giovani». Upm interaggisce con il mondo della scuola, proponendo al Comune "Itine-

rari Educativi"; collabora con "Europe Direct" nella realizzazione di conferenze, con M9, l'Antica Scuola dei Battuti e il Centro Nazareth. Tradizionale è la redazione della rivista quadrimestrale Kaleidos, di cui è uscito il numero 49 "Sguardi su un futuro possibile", ovvero come affrontare i cambiamenti climatici.

Filomena Spolaor

FRA I CORSI ISTITUITI DAL SODALIZIO JAZZ, MODA E DNA CON ATTENZIONE ALL'INTELLIGENZA ARTIFICIALE

ISCRIZIONI APERTE PER IL NUOVO ANNO ACCADEMICO «SIAMO UN'OASI DI SERENITÀ PER I CITTADINI»



NUOVI CORSI Un incontro all'auditorium dell'M9



Peso:21%



NUOVO BOOM DI SBARCHI

Berlino e Parigi: stop migranti dall'Italia

di Alessandra Ziniti

Nessuna replica alle inattese sortite di Francia e Germania ma il Viminale conferma: «È vero, non accettiamo più riammissioni di migranti da altri Paesi in virtù dello straordinario afflusso a cui l'Italia è chiamata a far fronte da mesi. La vecchia logica della responsabilità del Paese di primo

ingresso del regolamento di Dublino è ormai superata dalla bozza del nuovo Patto approvato a giugno a Lussemburgo».

● alle pagine 6 e 7
con un servizio di **Candito**



▲ Il molo di Lampedusa L'isola è al collasso dopo lo sbarco di 2.472 migranti a partire dalla mezzanotte di ieri

Il retroscena

“Non rispettata l'intesa di Dublino” Ecco perché Roma è sotto accusa

E adesso rischia di saltare anche il nuovo Patto Ue su cui l'Italia fonda la sua strategia

di Alessandra Ziniti

ROMA – Nessuna replica alle inattese sortite di Francia e Germania ma il Viminale conferma: «È vero, non accettiamo più riammissioni di migranti da altri Paesi in virtù dello

straordinario afflusso a cui l'Italia è chiamata a far fronte da mesi. La vecchia logica della responsabilità del Paese di primo ingresso del regolamento di Dublino è ormai superata dalla bozza del nuovo Patto ap-

provato a giugno a Lussemburgo con una prospettiva assolutamente diversa di politica continentale. Andiamo avanti con il piano Mattei e in una cornice europea. L'interesse dell'Italia è che il nuovo Patto venga





approvato al più presto».

La (nuova) resa dei conti con Francia e Germania sarà il 28 settembre a Bruxelles alla ripresa del negoziato tra i ministri dell'Interno sul tanto atteso Patto asilo e immigrazione. E a complicare il quadro c'è che anche il Memorandum tra Unione europea e Tunisi che Giorgia Meloni considera un successo personale sembra sempre più fragile, attaccato ieri a Strasburgo da sinistra ma anche da destra. I soldi europei a Tunisi non arrivano. E i barchini in partenza da Sfax fanno la coda per entrare nel porto di Lampedusa scaricando migliaia di persone.

La blindatura della Francia e la decisione della Germania di sospendere le redistribuzioni dall'Italia a fronte del mancato rispetto da parte di Roma delle regole di Dublino (comunque ancora vigenti e che l'Italia ha sottoscritto) non sembrano preoccupare più di tanto. Al Viminale si limitano a dare dei numeri: nell'ultimo anno, sono stati appena 1.042, su 3.500 totali, i migranti che la Germania ha accolto dall'Italia all'interno del piano di redistribuzione volontario. Numeri talmente piccoli da rendere il rifiuto di Berlino a nuovi ricollocamenti irrilevante da un punto di vista concreto, ma certo non sul piano politico.

All'incontro del 28 settembre a Bruxelles, Matteo Piantedosi si presenterà con una strategia che verrà elaborata nei prossimi giorni dal Comitato interministeriale per i mi-

granti coordinato dal sottosegretario dell'Interno Alfredo Mantovano a cui, da qualche settimana, la premier ha affidato la gestione complessiva della questione migranti. Che vede l'Italia sempre più all'angolo, tra i flussi dalla Tunisia che paiono inarrestabili, la prospettiva di migliaia di nuovi arrivi dalla Cirenaica colpita dall'uragano e l'agognata svolta europea che non arriva. La strategia prevede comunque che l'Italia spinga sull'acceleratore per portare al traguardo il nuovo Patto per l'asilo e l'immigrazione prima della fine della legislatura. Traguardo niente affatto scontato, visto che la campagna elettorale per le Europee sembra già partita e, come sempre accaduto fin qui, gli interessi dei singoli Paesi e dei diversi schieramenti politici potrebbero ancora una volta prevalere sulla visione d'insieme.

A minare il terreno dell'accordo ci sono anche i nuovi numeri sulle richieste di asilo che confermano come l'Italia, sebbene decisamente in affanno sulla gestione della prima accoglienza dei migranti con quasi 120.000 sbarchi nel 2023, non sia affatto il Paese che sopporta l'onere maggiore. Non solo non è ai primi posti della classifica europea dei Paesi che accolgono più rifugiati (persino dopo la crisi ucraina) ma – guardando ai numeri in rapporto alla popolazione – è solo settima tra i Paesi membri in quanto a richieste di asilo: oltre a Germania, Francia e Spagna (che anche in numeri assoluti sono i Paesi con più richieste) an-

che Grecia, Paesi Bassi e Olanda accolgono più richiedenti asilo. Stando a questi numeri, dovrebbe essere l'Italia a offrire solidarietà agli altri Paesi e non viceversa. Questo dato di fatto – specie alla vigilia del voto per il rinnovo del Parlamento europeo – rischia di far saltare il nuovo Patto europeo, che è la carta su cui l'Italia gioca il tutto per tutto nell'ottica di "difesa dei confini", nella speranza di frenare a breve flussi migratori che non possono aspettare i tempi lunghi del cosiddetto "Piano Mattei" fatto su aiuti e accordi con i Paesi di origine e di transito dei migranti.

Toccherà a Matteo Piantedosi riannodare i fili del dialogo con i suoi omologhi, il francese Gérard Darmanin e la tedesca Nancy Faeser, in vista dell'incontro di Bruxelles. Mentre in Germania a fine mese si recherà anche il ministro degli Esteri Tajani per un business forum a Berlino con le tre Confindustrie di Italia, Francia e Germania già in agenda da maggio.



◀ Il ministro

Matteo Piantedosi, 60 anni, ministro dell'Interno del governo Meloni





LA VIOLENZA SULLE DONNE

La diversità culturale e i diritti universali

VLADIMIRO ZAGREBELSKY

La richiesta del pubblico ministero di assoluzione di un immigrato proveniente dal Bangladesh e imputato di maltrattamenti nei confronti della moglie della stessa origine etnica, ha dato origine a numerosi commenti critici, espressione di indignazione per la concezione del rapporto uomo-donna propria di quella vicenda. - PAGINA 27

DIVERSITÀ CULTURALE E DIRITTI UNIVERSALI

VLADIMIRO ZAGREBELSKY

La richiesta del pubblico ministero di assoluzione di un immigrato proveniente dal Bangladesh e imputato di maltrattamenti nei confronti della moglie della stessa origine etnica, ha dato origine a numerosi commenti critici, espressione di indignazione per la concezione del rapporto uomo-donna propria di quella vicenda. L'indignazione che percorre i vari commenti ha certo ragion d'essere, ma non esaurisce gli aspetti rilevanti del tema, quando lo si discuta con riferimento ad un singolo episodio oggetto di processo penale: quando cioè, condannato il fenomeno generale concernente nel tempo e nello spazio la soggezione della donna, ci si chieda se debba essere condannata anche la persona di quell'imputato per quella condotta specifica. Nel diritto penale ha essenziale rilevanza il profilo soggettivo della condotta considerata: la conoscenza o conoscibilità della norma che la punisce, il dolo o la colpa nel compierla. Si tratta di questioni legate al caso concreto, cosicché, che l'imputato venga condannato oppure no, sarebbe azzardato trarne in generale che si possa in Italia o non si possa "picchiare la moglie". La risposta è nella legge: si tratta di un delitto, qualunque sia la sentenza che riguarderà quell'imputato. In ogni caso la tesi del pubblico ministero si riferisce ad un dibattito che da lungo tempo di svolge, non solo in Italia: meno nella giurisprudenza e più nella dottrina penalistica. Essa riguarda i reati culturalmente motivati. Il terreno dei rapporti familiari e della posizione della donna è certo frequentemente messo in causa, ma non è il solo. È di una trentina di anni fa la sentenza del pretore di Torino che respinse la tesi della difesa di imputati Rom, che avevano mandato alcuni loro bambini ad accattonare a piedi scalzi nel traffico: si sosteneva si trattasse di una condotta tradizionale e identitaria di una popolazione nomade. Con-

dannarla avrebbe significato commettere un "genocidio culturale". Il giudice - il colto e sensibile pretore Amos Pignatelli - fu tra i primi in Italia a dover affrontare il problema e lo risolse con approfondita motivazione sulla base dei fondamenti della Costituzione. Lo ricordo ora per avvertire che il tema si può presentare variamente e non riguarda solo imputati immigrati. In fondo il cosiddetto delitto d'onore, trattato debolmente in Italia fino al 1981, rifletteva aspetti comuni a quelli propri del reato culturalmente motivato. E la sempre maggior presenza di "culture" diverse conviventi sul territorio rende talora difficile identificare la "cultura dominante". La questione poi riguarda anche la cultura propria del Paese di origine del migrante, oltre al problema della cultura propria dell'imputato e della vittima.

In Italia più che altrove vivono tradizioni, culture, valori, religioni, stili di vita diversi, radicati nella storia ed anzi nelle storie, al plurale, di popolazioni e territori. La convivenza spesso non è facile, ma l'ormai lunga pratica dell'unità e l'esperienza della diversità, hanno sviluppato una tolleranza civile. Ma cosa avviene quando una società già pluralistica si articola ulteriormente, ricevendo persone e comunità portatrici di modi di vita, abitudini e soprattutto, convinzioni anche religiose che hanno aspetti di radicale diversità e opposizione? Accade talora che ciò che in Italia, società



Peso: 1-3%, 27-36%



di arrivo, è vietato dalla legge penale, nella società da cui partono quelle persone o comunità sia invece permesso o addirittura obbligatorio. Si tratta di casi di doppia e confliggente fedeltà. Ma in ogni società – pur pluralistica – esiste un nocciolo duro di “cultura” largamente condivisa. I problemi sorgono quindi sui bordi del nocciolo duro, nei casi dubbi. La distinzione dei reati in “reati naturali” e “reati artificiali” è utile, anche se non netta. Vi è una vicenda che merita di essere ricordata. In Inghilterra

S.W. aveva commesso violenza carnale sulla moglie. Pretendeva che una tale condotta non fosse punibile e si appoggiava su una antica giurisprudenza che era in tale senso. Non c'erano sentenze recenti che la confermassero, ma neanche sentenze che la smentissero.

In un sistema di common law si poteva dire che tale era la “legge”. Le Corti britanniche però condannarono S.W. Lo sviluppo della cultura della società indicava che la causa di non punibilità, un tempo riconosciuta, non aveva più ragion d'essere e S.W. era in grado di rendersi conto del contesto culturale attuale. Il fatto che S.W. vivesse nella “cultura” di un secolo prima non giustificava l'esclusione della sua punibilità. La Corte europea dei diritti umani nel 1985 ha seguito il ragionamento delle Corti britanniche, appoggiandosi sul fatto che si trattava di “reato naturale”. Ma naturale oggi, non ieri.

La questione generale riguarda chi è portatore di una “altra cultura”: “altra” rispetto a quella dominante ora nel territorio. E si discute se in certi casi estremi l'estraneo (il “rusticus” come allora si è detto nella dottrina pena-

listica) possa essere punito anche se ignora la legge del luogo. Oppure, più probabilmente, ci si chiede se e come nei suoi confronti possano essere considerati i motivi a delinquere e le circostanze attenuanti o aggravanti, per definire la pena, tra il minimo e il massimo previsto dalla legge. La risposta è difficile, perché, se si riconosce una qualche attenuazione di responsabilità per chi dalla cultura tradizionale in cui si è formato è stato spinto a delinquere, per converso bisognerebbe considerare che proprio quei motivi lo rendono pericoloso e probabile futuro recidivo. Sul dilemma la legge non dà risposta univoca.

In ogni caso, più che la diversa cultura, incide la mancanza di socializzazione nel contesto in cui si vive. E il rispetto delle culture altre non implica l'accettazione dell'isolamento in comunità chiuse, non solo refrattarie all'adozione di canoni e valori propri della società del luogo, ma anche chiuse alla loro conoscenza. Ci si chiede allora se il rispetto delle culture e tradizioni altrui debba anche indurre a giustificare ciò che nella cultura e nelle leggi del Paese è ingiustificabile. Non è però ipotizzabile una “esimente culturale”, almeno per i reati che offendono le basi stesse della società, così come essa è venuta definendosi e che colpiscono la vita, l'incolumità personale, la libertà delle vittime, appartengano esse oppure no alla famiglia o comunità del colpevole. In altri casi meno gravi, invece, per rispetto a tradizioni e convinzioni religiose, è ben possibile prevedere deroghe alle regole ordinarie, come avviene per la macellazione halāl o kasher, oppure per la circoncisione maschile rituale.

Risposte che rinviano alle differenze tra ca-

so e caso. Ancora una volta viene in luce l'insufficienza delle astratte soluzioni legislative e la necessità di rimettersi alle decisioni giudiziarie. Naturalmente bisognerebbe però essere pronti ad accettare sentenze opinabili, riconoscendo la difficoltà del lavoro dei giudici nei casi difficili. E tenendo conto dello scopo delle sentenze, che riguardano il caso specifico e la persona specifica imputata. Il rispetto per le culture diverse non può prescindere dalla consapevolezza che la concezione dei diritti fondamentali delle persone, è frutto di un'evoluzione storica e del progresso. Come avviene quando la lotta per i diritti si svolge all'interno dell'originaria comunità nazionale e vede contrapposti gruppi e culture diversi, così come quando il problema si pone rispetto a comunità di migranti, va difesa la concezione italiana europea, fondata sulla laicità dello Stato, la dignità, l'autonomia e la libertà della persona. —





L'emergenza Oggi la visita della presidente Ue con Meloni

Migranti, tensioni nel governo

Von der Leyen a Lampedusa

di **Francesca Basso**
Marco Cremonesi
e **Monica Guerzoni**

granti restano le tensioni con Salvini, che oggi ospiterà Le Pen sul palco di Pontida.

da pagina 6 a pagina 11

La presidente della Commissione europea von der Leyen questa mattina sarà a Lampedusa insieme a Meloni. La premier riceve la telefonata di Macron che esprime solidarietà. Ma sulla crisi dei mi-

Von der Leyen a Lampedusa

Macron sente Meloni: solidali

La premier sull'isola con la presidente della Commissione Ue. Berlino: dialogo ma la nostra linea non cambia

dalla nostra inviata

Francesca Basso

SANTIAGO DE COMPOSTELA La presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen questa mattina sarà a Lampedusa insieme alla premier Giorgia Meloni e alla commissaria Ue agli Affari interni Ylva Johansson per verificare sul posto la situazione d'emergenza che si è creata a causa degli sbarchi senza sosta di migranti. È da giorni che Bruxelles ripete che l'Italia ha il «pieno supporto politico» della Commissione Ue e non è caduto nel vuoto l'invito agli altri Paesi a mostrare una «maggiore solidarietà».

Il presidente francese Emmanuel Macron si è sentito ieri con la premier Meloni e l'Eliseo ha fatto sapere che nei prossimi giorni il ministro dell'Interno Gérard Darmanin sarà in Italia. Ieri la premier francese Elisabeth Borne ha ribadito a Bfm Tv che «è giunto il momento della solidarietà con l'Italia ma anche della mobilitazione dell'Ue». Parigi

aveva deciso la chiusura delle frontiere con l'Italia poi però ha cambiato strategia. Mentre la Germania è aperta al dialogo ma ieri ha confermato la volontà di non accettare, almeno per il momento, migranti dall'Italia attraverso il meccanismo di solidarietà volontaria. L'attivismo francese arriva alla vigilia della partecipazione della leader del Rassemblement national Marine Le Pen — che ha una posizione di chiusura verso i migranti provenienti dall'Italia — alla manifestazione leghista di Pontida, invitata da Matteo Salvini. Il leader leghista ieri ha definito la visita di von der Leyen «un fatto positivo» ma ha anche aggiunto: «Che domani Meloni sia a Lampedusa e io accolga qua Marine Le Pen a Pontida è assolutamente parte dello stesso obiettivo», nel tentativo di smentire l'esistenza di tensioni dopo le sùle critiche alla premier sulla gestione dell'emergenza migranti.

Meloni due giorni fa ha annunciato di avere invitato la presidente della Commissione Ue a Lampedusa e di avere ottenuto un sì. «La presidente von der Leyen è in contatto re-

golare con la premier Meloni, c'è una cooperazione molto stretta con l'Italia — spiega al Corriere il portavoce della Commissione Ue Eric Mamer — e dai fatti di Lampedusa si è intensificata. Nel quadro di questo scambio è venuta l'idea della visita per constatare sul posto la situazione». La missione sull'isola avverrà questa mattina, anche perché nel tardo pomeriggio la presidente von der Leyen dovrà partire per New York, dove parteciperà all'Assemblea generale delle Nazioni Unite.

Bruxelles e Roma stanno lavorando a stretto contatto da mesi per fronteggiare l'emergenza migratoria lungo la rotta del Mediterraneo centrale. La strategia condivisa dall'Ue e più volte ripetuta dalla commissaria agli Affari interni Ylva Johansson è che si debba lavorare con i Paesi d'origine e di transito per ridurre le partenze. In questa direzione va il memorandum d'intesa siglato



Peso: 1-5%, 6-55%



a metà luglio con il presidente tunisino Kais Saied dalla presidente von der Leyen con i premier di Italia e Olanda Giorgia Meloni e Mark Rutte. Un accordo che negli ultimi giorni è stato duramente criticato dal gruppo S&D al Parlamento Ue, che ne ha chiesto il ritiro. Mentre fonti di Bruxelles smentiscono che l'Alto rappresentante Ue Josep Borrell, socialista, stia bloccando o lavorando contro il memorandum, tanto più che il Servizio esterno (la Farnesina Ue per intenderci) non ha alcun controllo né influenza sull'eroga-

zione dei pagamenti alla Tunisia né strumenti per bloccarla. Dunque Borrell non ha alcuna competenza nell'attuazione degli impegni finanziari.

Intanto il video con cui Meloni ha annunciato nuove misure contro l'immigrazione irregolare è stato tradotto e rilanciato ieri dai canali social delle ambasciate d'Italia in Africa e nel mondo arabo, in particolare la parte con l'invito a non lasciare i Paesi d'origine per la pericolosità del viaggio e la condizione di illegalità. Difficile però che basti a disincentivare le partenze.

La mossa di Parigi

Sul caso Lampedusa nei prossimi giorni sarà in Italia il ministro dell'Interno francese



La missione

Ylva Johansson, commissaria agli Affari interni, sarà con von der Leyen

Gli incontri



Bruxelles Il 3 novembre 2022 Giorgia Meloni, a Palazzo Chigi da ottobre, incontra per la prima volta la presidente della Commissione Ue Ursula von der Leyen, che la ringrazia: «È stata una buona opportunità per dialogare»



Roma Il 9 gennaio scorso la premier Meloni riceve von der Leyen a Palazzo Chigi: la presidente della Commissione Ue loda l'Italia per il Pnrr e offre disponibilità a collaborare per l'implementazione del piano



Tunisi Lo scorso 16 luglio la premier Meloni è in missione dal presidente tunisino Kais Saied con Ursula von der Leyen e il premier olandese Mark Rutte per la firma del Memorandum sui migranti

